

"Le origini culturali del III Reich"



Studente: Barin Stefano

Classe: V° C

Sommario

1- Introduzione	p. 2
2- Dal Romanticismo al Volk	p. 2
◆ "Volk": popolo e identità tedesca.	
◆ Wilhelm Heinrich Riehl.	
3- Una fede germanica	p. 5
◆ Paul de Lagarde.	
◆ Julius Langhben.	
4- Riscoperta degli antichi Germani	p. 7
◆ Tacito, profeta del Volk.	
◆ Occultismo e teosofie, Guido von List e Burte.	
◆ Fidus: l'arte a servizio dell'ideologia.	
5- Nietzsche e il nazismo	p. 12
◆ Il tramonto del mito del superuomo.	
◆ Dal singolo al popolo tedesco.	
6- Conclusione	p. 14
Bibliografia	
Sitografia	p. 16

Introduzione

Questa breve trattazione propone un approfondimento interdisciplinare sui fondamenti ideologici della società germanica tra Ottocento e Novecento, ai quali si ispirò il movimento nazional-socialista del ventesimo secolo, esaminando in particolare l'evoluzione e l'influenza del filone romantico, delle correnti mistico-naturistiche e delle concezioni razzistiche del popolo tedesco. Particolare attenzione sarà dedicata ai riferimenti con le materie di studio e più precisamente all'interpretazione filo-nazista del filosofo tedesco Nietzsche e alla rilettura in chiave nazista degli scritti dello storico latino Tacito.

Nel corso delle approfondite e accurate analisi storiche sul periodo precedente al nazismo e dei suoi motivi fondanti, si ritenne di minore interesse lo studio delle ideologie mistiche e irrazionalistiche, bollandole come componenti <<apolitici>> del movimento nazista, e quindi di ben poco rilievo. Tuttavia si può scorgere una determinata visione politica anche nelle correnti culturali, nel misticismo, nel culto del sole o nella teosofia.

In realtà il movimento nazional-patriottico si definiva <<apolitico>> nel senso ristretto del termine, e cioè contro ogni forma di politica intesa come parlamentarismo. Infatti esso mirava all'abolizione del vigente *Rechtstaat* per sostituirlo con un Reich millenario, governato non più da un macchinoso parlamentarismo, ma da un esemplare *Führerprinzip*.

L'ideologia nazional-socialista si radicò lentamente e profondamente nelle coscienze del popolo tedesco, permettendone così una più facile manipolazione da parte dei vertici del partito. Tuttavia, con ciò, non si vuole assolutamente negare o giustificare le barbarie e la violenza contro l'umanità del nazismo dietro alla cartapesta di un fanatismo ideologico, ma bensì mostrare come queste barbarie siano state possibili, proprio perché mancava il rifiuto e la condanna di un'opinione pubblica, ormai totalmente addomesticata, e come un'intera nazione abbia potuto seguire il proprio Führer nella follia del nazismo.

Dal Romanticismo al Volk

L'ideologia del movimento nazional-patriottico fu diretta conseguenza del movimento romantico ottocentesco.

Parimenti al Romanticismo l'ideologia del Volk (normalmente tradotto dal tedesco come "popolo", ma che vedremo assumere diversi e più profondi significati), rivela una naturale tendenza verso l'irrazionalismo e le componenti emozionali dell'animo umano, e mira ad un nuovo rapporto di identificazione tra l'uomo e la natura.

Tutto ciò prese avvio da un rapido processo di industrializzazione che caratterizzò la seconda metà dell'Ottocento, portando sconvolgimento e spaesamento alla popolazione europea. Inoltre i repentini squilibri sociali e politici creavano nell'uomo un senso di alienazione, da se stesso e dalla società, che lo obbligava ad una rivalutazione della propria individualità.

Il popolo tedesco trovò nel "Volk" una soluzione a questa caotica condizione. Il Volk, idealizzato e trascendente, simboleggiava la fusione del popolo con l'universo. Esso diventò il veicolo tramite il quale la mistica <<forza vitale>> si irradiava nel cosmo. Il concetto di Volk fu formulato a partire dagli scritti di grandi filosofi come Fichte¹ o Jahn², ma trova le sue radici già a partire dagli anni dei grandi mistici tedeschi, primo tra tutti Meister Eckhart, ai quali i romantici si ispiravano copiosamente.

A conferire il carattere nazionale del Volk e le sue peculiari qualità era il ben determinato paesaggio della campagna tedesca. Il paesaggio diventò simbolo di tutta la Madre Natura, e divenne elemento fondamentale per la definizione del Volk, che grazie ad esso manteneva uno stretto rapporto con la <<forza vitale>> del cosmo.

L'uomo non era visto come dominatore della natura ma come vivente in simbiosi con essa: in tal modo egli non era incoraggiato nella risoluzione di problemi urbanistici o industriali, ma al contrario era destinato a fondersi nella campagna contadina, in un nostalgico ritorno all'era arcadica. Da questa teorie prese vita il concetto di "radicato", elemento fondamentale nella costituzione dell'individuo del Volk. In questo modo l'uomo viveva in una perfetta corrispondenza tra il paesaggio e la propria anima, e, radicato nel territorio da numerose generazioni, costituiva il Volk.

¹ Johann Gottlieb Fichte, *Discorsi alla nazione tedesca*, Utet, Torino, 1957

² Friedrich Ludwig Jahn, professore all'università di Berlino, istituì le *Burschenschaften*: corporazioni studentesche allo scopo di diffondere la "cultura teutonica" e incoraggiare i giovani a rafforzare il fisico per poter meglio combattere per il proprio paese.

L'ideologia nazional-patriottica quindi si poneva in contrasto con l'incalzante progresso e con la modernizzazione, e voleva istituire un'alternativa alla città industriale e al mondo moderno. La natura divenne elemento fondante dell'ideologia e strettamente legata alla nozione di radicamento, la quale venne molto spesso celebrata in numerose opere del periodo, soprattutto da romanzieri di successo come Wilhelm Heinrich Riehl.

Riehl seppe elaborare una definizione di nazionalismo che riprendeva perfettamente i legami tra uomo, società e natura. Il professore bavarese, nei suoi romanzi di maggior successo³, ritenne la genuinità dell'ambiente una cosa sana e degna di lode, che trasmette valori come la sincerità, la probità e la semplicità al popolo che vi abita. Riehl formulò importanti precetti per la società auspicata dall'ideologia del Volk: elevò l'ambiente rurale incontaminato a modello per la struttura sociale da lui voluta; la disparità tra campagna e foresta era immagine di una rinnovata suddivisione in classi nella gerarchica società ipotizzata dallo scrittore. L'utopia di Riehl prese evidentemente forma da anti-



Wilhelm Heinrich Riehl

chi concetti medioevali ma egli si rese presto conto che tali società erano impossibile da realizzarsi nuovamente, a causa dello sviluppo degli stati moderni. Agli occhi di Riehl l'elemento che aveva portato disordine sociale era stata la borghesia della quale farà una dura critica nel suo libro "La società borghese", accusandola di corrompere gli antichi legami del Volk.

Il "Tipo" contadino assurse presto a modello dell'individuo nazional-patriottico, e simboleggiò le virtù di semplicità, giustizia e libertà tipiche del Volk. Il personaggio del contadino fu associato ad un primitivismo rurale che poteva dirsi a ragione pietra miliare e fondante della società; nelle abili mani degli scrittori romantici lo zotico contadino servo della gleba divenne una creatura semplice, genuina e radicata, che lotta per la salvezza della propria anima e si affida allo spirito cosmico della natura: un perfetto modello per l'ideologia del Volk.

Se da una parte fu notevole lo sforzo nella creazione del modello del Volk, dall'altra fu altrettanto notevole l'impegno nel dare forma all'antimodello. Ai suoi tempi Riehl aveva individuato l'antagonista nel proletariato sradicato. Dopo di lui l'attenzione andò sempre di più accentrando sull'ebreo. La letteratura popolare (che tirava milioni di copie), forniva dell'ebreo un'immagine stereotipata sempre più sgradevole. Numerosi erano i romanzi che

³ Wilhelm Heinrich Riehl, *"Die bürgerliche Gesellschaft (La società borghese)"*, V ed., Stuttgart 1858.
 Wilhelm Heinrich Riehl *"Land und Leute"* (Terra e genti), VI ed., Stuttgart 1867.

descrivono l'ebreo che scendeva dalla città alla campagna privando il contadino tedesco della ricchezza, tramite abili speculazioni economiche, ma soprattutto della sua terra, recidendo così i profondi legami con la natura. L'ebreo veniva identificato con la moderna società industriale che sradicava il contadino e lo spogliava sia dei suoi averi e dei suoi legami con il paesaggio, con il Volk, e con lo spirito cosmico.

L'ebreo era il perfetto elemento antitetico al contadino in quanto non solo era parte integrante e promotore di quella società moderna ed economica tanto odiata nei villaggi rurali, ma in aggiunta era uno straniero. L'ebreo non faceva parte del Volk, ed era ritenuto l'incarnazione dello sradicamento, il suo carattere di "*deraciné*" era la chiave per capirne la vera natura.

L'ideologia del Volk ebbe una rapida diffusione nella cultura tedesca e non si accontentò di abbozzarne eroi, modelli o utopie, ma elevò la stessa ideologia a vera e propria << fede germanica >>, grazie soprattutto all'opera di Paul de Lagarde e Julius Langhben.

Una fede germanica

L'ideologia nazional-patriottica ebbe la sua prima e significativa organizzazione nelle opere dell'eccentrico studioso tedesco Paul Bottischer, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Paul de Lagarde. La sua opera, assieme a quella di Julius Langhben, fornirono adeguati impianti ideologici al movimento nazional-patriottico, nonché una razionalizzazione in sistema destinato a realizzare la società del Volk.



Paul de Lagarde

Lagarde espose le sue teorie in una raccolta di saggi dal titolo *Deutsche Schriften* (*Scritti Tedeschi*, 1878), dove si definiva un conservatore e desiderava l'unità dello stato mediante la preservazione e il rinvigorismento della forza vitale del Volk. La sua ideologia non prevedeva sviluppi razziali: infatti coniò una famosa frase, più volte citata dagli ideologi del Volk: "*Il germanesimo non consiste nel sangue, bensì nel carattere*"⁴.

La religione germanica di Lagarde si basava sul rifiuto del cristianesimo tradizionale, diventato troppo rigido

⁴ Paul de Lagarde, *Deutsche Schriften*, IV ed., Göttingen, p.24

nell'ortodossia. La naturale propensione e vicinanza a Dio dimostrata dai primi Padri della Chiesa era stata irrigidita dalle leggi e dalle norme imposte dal sistema religioso di San Paolo, accusato di essere il principale corruttore del cristianesimo originario. Come tutti gli altri ideologi del Volk Lagarde pensava che la rivelazione della divinità avvenisse singolarmente, ma che l'individuo fosse ben circoscritto. L'individuo doveva appartenere per forza al Volk. Lagarde assimilava il Volk alla comunità degli apostoli alla quale Cristo diede i suoi insegnamenti. Il Volk era l'effettivo Regno di Dio. Il primato del Volk si traduce in una visione della vita e della società conservatrice e primigenia. Lagarde, che si opponeva fortemente contro la società contemporanea, al pari di Riehl, ipotizzava una società di tipo medioevale, organizzando dei rigidi stati sociali e trasformando il proletariato in artigianato. Dietro queste riflessioni c'era la profonda convinzione di Lagarde che il Volk si muovesse dentro una cornice di provvidenzialismo divino, e che la storia giocasse un ruolo chiave a suo favore.

L'avversario, il modernismo, il capitalismo e tutte le sue conseguenze, era compendiato nell'ebreo. Essi venivano considerati uno "stato nello stato", in quanto fino alla Repubblica di Weimar, e al 1918, erano visibilmente discriminati e loro stessi si organizzavano in raggruppamenti e comunità religiose facendo fatica ad integrarsi. Agli occhi di Lagarde gli ebrei erano isolati a causa della loro fede religiosa. Egli considerava l'ebraismo come un inaridimento dello spirito, nel quale gli ebrei si erano fossilizzati e per il quale erano incompatibili e addirittura dannosi per il Volk. L'essenza del Giudaismo era l'osservazione ligia della Legge, e questo atteggiamento religioso sterile e freddo risultava antitetico alla cultura mistica e vitale dei tedeschi. Inoltre la mancanza di una vera religione era per Lagarde una chiara tendenza al male, e faceva degli ebrei una potente arma contro la nazione; un'arma che andava disinnescata e addirittura annientata al più presto, per la sopravvivenza del Volk.

Julius Langhben, giovane contemporaneo di Lagarde e suo intimo amico, introdusse nell'ideologia nazional-patriottici alcune componenti fondamentali, quali un acceso misticismo totale ed un avvicinamento alla cultura teosofica. Il carattere peculiare del contributo di Langhben fu la sua astoricità, l'irrazionalità e la soggettività, che grazie alla giovane età e al fervente entusiasmo ne fecero uno degli autori più letti dai giovani di inizio secolo.

Anch'egli si preoccupò dell'unità del Volk e della sua realizzazione e la sua soluzione prevedeva che i tedeschi diventassero un popolo di <<artisti>>, acquisendo così quella



Julius Langhben

sensibilità particolare che li rendeva capaci di conformare il proprio carattere individuale in armonia con le forme della natura e del paesaggio. Langhben elevò il suo misticismo a religione germanica e, trascendendo le teorie lagardiane, creò un profondo nesso con l'occultismo, allora di moda. Procedendo dalle idee del mistico svedese Swedenborg, Langhben proclamava il primato del mondo extra-sensoriale, ma soprattutto vedeva Dio, l'uomo e il mondo partecipi di una stessa unità. L'individuo così caratterizzato veniva definito <<pensatore cosmico>> capace, grazie alla sua anima, di antropomorfizzare il mondo, in quanto tutte le cose facevano parte di una stessa entità spirituale, parti integranti del cosmo. L'unione spirituale tra individuo, Volk e cosmo veniva sintetizzata nell'anima di ciascuno, che diventava elemento imprescindibile per una corretta appartenenza alla religione germanica.

Tuttavia soltanto i tedeschi possedevano un'anima, in quanto gli ebrei l'avevano da tempo perduta. Se Langhben era in perfetto accordo sia con Riehl che con Lagarde nell'approvare un ritorno al medioevo e nel ritenere la Natura come elemento fondamentale nei rapporti sociali del Volk, riguardo agli ebrei egli fu intransigente e razzista. Infatti mentre Lagarde si basava ancora sull'ideologia Langhben raggiunse la concezione di razza, che considerava equivalente alla natura dell'individuo. Secondo Langhben la razza era tutto, forza permeante e decisiva: l'aspetto esteriore recava l'impronta delle qualità inferiori e della razza dell'anima. L'antisemitismo ebbe sempre più rilievo nella vita e nell'opera di Langhben che faceva dell'ebreo un'incarnazione del modernismo e del materialismo, contraddicendo totalmente al carattere interiore e spirituale dell'individuo tedesco.

Lagarde e Langhben furono i due profeti del Volk, e fornirono al movimento nazional-patriottico una cornice sistematica: essi riconobbero nell'avvento della modernità una profonda crisi ideologica e nell'ordine di risolverla accettarono le istanze emozionali e spirituali del Romanticismo. La realtà effettiva veniva trasfigurata e il Volk prendeva il posto dello stato nel tentare di risolvere la situazione. Importanza primaria ebbero le differenze razziali, ritenute segni di superiorità dei tedeschi sugli ebrei.

Riscoperta degli antichi Germani

Posto che la condizione prima del Volk tedesco era il legame ed il radicamento con la natura, se ne può dedurre che il ricordo di un passato glorioso ed eroico ebbe un'importanza di primo piano nell'ideologia nazional-patriottica. Il concetto di antichità infatti venne prestamente accostato alle virtù classiche del popolo

germanico alle sue origini. Il Volk veniva spesso paragonato dai suoi teorici ad un albero, ed era di fondamentale importanza fornire quest'albero di radici antiche, profonde e gloriose. La fonte preferita e l'autore prediletto per quest'opera di celebrazione del passato venne individuato nella figura dello storico latino Tacito.

Evidentemente i teorici del Volk, prendendo a modello la Germania di Tacito, operarono un'attenta selezione sull'opera dell'autore, sottolineandone le parti descrittive della fierezza, della nobiltà d'animo e della prestanza fisica dei germani, senza tenere in dovuta considerazione le riflessioni di Tacito riguardo alle caratteristiche <<barbariche>> dei germani: come la passione per il gioco, la tendenza all'ubriachezza, alle risse e una spiccata crudeltà. Inoltre fu completamente taciuto e messo da parte il vero obiettivo dello storico, e cioè quello di procedere con un excursus prettamente etnografico non tanto per esaltare le rozze virtù germaniche, quanto per contrapporre la loro fresca energia alla decadenza romana, e mettere in guardia l'Impero sulle conseguenze della crescente degenerazione romana.

Dal punto di vista propagandistico Tacito divenne il profeta che già nell'antichità aveva riconosciuto la purezza del popolo tedesco. Fu proprio l'elemento della purezza della razza ad essere esaltato dal movimento nazional-patriottico, per il quale il messaggio tacitano diventò un'ulteriore conferma. Infatti teorici della razza, come Houston Stewart Chamberlain, si appropriarono delle descrizioni di Tacito che nella Germania esalta i germani come popolo non contaminato da altre razze, e dal temibile aspetto, a differenza del popolo ebraico, che già nello storico assumeva una posizione di antagonista e di popolo impuro.

A dimostrazione di queste tesi citeremo un breve passo tratto dalla Germania:

[IV] *Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem exstitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, tamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida: laboris atque operum non eadem patientia, minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inediae caelo solove adsueverunt.*

Io condivido l'opinione di chi ritiene le popolazioni della Germania non contaminate da nessun contatto con altre genti e conservate come una razza distinta e pura e che somiglia soltanto a se stessa. Di qui anche l'aspetto fisico, per quanto è possibile in un popolo così numeroso, in tutti identico: truci e azzurri gli occhi, rosse le chiome, grandi di statura e forti soltanto per l'assalto. Fatica e lavori non sopportano con altrettanta resistenza e non sono per nulla abituati a sopportare sete e caldo, mentre tollerano il freddo e la fame a causa del loro clima e del tipo di suolo.

Trad. L. Cristante⁵

⁵ Traduzione tratta da: *Storia e testi della letteratura latina*, Gian Biagio Conte - Emilio Pianezzola, tomo 3, ed. Le Monnier, 1999.

I teorici del Volk non si accontentarono di dimostrare le storiche radici del germanesimo ma vollero estrinsecarle nel rapporto con la storia: un passato così illustre non poteva provenire da un caso fortuito e casuale, era qualcosa di più, un popolo eletto, promosso da forze cosmiche e universali. Le parole di Tacito furono profetiche e annunciarono l'avvento di un grande popolo d'eccezione, destinato al dominio e alla supremazia. Alcuni scrittori arrivarono a decantarne le imprese pre-elleniche, celebrando il popolo germanico come foriero di valori e arti di cui solo in seguito si sarebbero appropriati i greci e i romani. I tedeschi, secondo il movimento nazional-patriottico, sarebbero stati l'unico popolo veramente creativo e geniale, che influenzò tutte le civiltà successive: in questo modo le radici dell'albero del Volk diventarono particolarmente profonde e inattaccabili.

Un autore del periodo nazista esprime in questi termini la sua idea: *In un'epoca in cui i semiti erano ancora alla ricerca della terra promessa e Romolo e Remo lottavano tra loro, la nostra patria già possedeva una stabile cultura agricola.*⁶

I tratti contadini e agricoli dell'antico popolo tedesco portarono una idealizzazione e un'adorazione del primitivismo come sintesi di virtù quali l'onestà, la lealtà e l'esaltazione della forza e della spada. In questo modo vennero rispolverate le antiche saghe germaniche, e tornarono in auge primitivi simbolismi come la runa o la svastica. Il fulcro di queste tendenze pagano - germaniche fu indubbiamente l'occultismo solare, che ebbe vasto consenso e notorietà nella Germania tra diciannovesimo e ventesimo secolo. La spiegazione corrente del culto del sole dice che i popoli nordici amano la luce, aspirano al sole come fonte di vita e speranza, nelle nebbiose e fredde terre del nord. Tale simbolismo era reperito in tutte le principali raccolte di saghe, come *L'Edda*, che descrivevano con vivacità la religione degli antenati, fonte di ispirazione per i nazionalisti. In alcune saghe addirittura il cristianesimo veniva deformato e compendiato con l'antico culto pagano, nel quale Cristo diventava il dio del sole, e Maria la madre di tutti gli ariani. Alcuni consideravano il Natale come la festività in ricordo del ritorno di Baldur, dio della luce, dalle tenebre.

L'influenza di queste ideologie occultistiche fu vastissima; molto spesso esse venivano demistificate e perdevano la loro plausibilità sfociando nell'irrazionale: tuttavia le assurdità di questi movimenti neoromantici vennero prese terribilmente sul serio dalla gran parte della popolazione.

ƒ	Fehu (f)	ᚱ	Haǵalaz (h)	↑	Teiwaz (t)
ᚢ	Uruz (u)	ᚦ	Nauþiz (n)	ᚷ	Berkana (b)
ᚦ	Thurisaz (th)		Isa (i)	ᚱ	Ehwaz (e)
ᚦ	Ansuz (a)	ᚷ	Jera (j,y)	ᚱ	Mannaz (m)
ᚱ	Raido (r)	ᚷ	Eihwaz (e)	ᚢ	Laǵuz (l)
<	Kenaz (k)	ᚷ	Perthro (p)	ᚷ	Inǵuz (ng)
X	Gebo (g)	ᚷ	Alǵiz (z)	ᚷ	Orþila (o)
ᚢ	Wunjo (w,v)	ᚷ	Sowulo (s)	ᚷ	Daǵaz (d)

Alfabeto Runico

⁶ Werner Lenz, *Unsere Ahnen: Nomaden oder Dauersiedler?*, Köln, 1934

Il più influente fra i gruppi di occultisti fu quello di Guido von List, che a Vienna, alla fine del 1800, diede forma alle sue teorie di ritorno alla natura e predestinazione germanica. La natura costituiva il passaggio verso il divino, ma chiunque avesse voluto accostarsi al divi-



Guido von List

no doveva essere in qualche modo iniziato attraverso il Volk, affinché si imbevesse dell'antica sapienza germanica e ne acquistasse la forza vitale. Tanto più qualcosa era vicino alla Natura tanto più era Vera, e il passato ariano, così strettamente legato al paesaggio si dimostrava unico passato autentico e genuino. Guido von List inoltre si prodigò personalmente nello stampare e far circolare dei manuali sui simboli runici e sulla mitologia dei germani. Egli fu molto vicino alla teosofia, diede importanza al culto solare, credette alle verità di un mondo extrasensoriale e spirituale. Fu proprio von List a riprendere la visione dell'avvento di un capo, un uomo forte giunto dall'alto, che inevitabilmente avrebbe guidato il Volk alla resurrezione.

A riprova dell'influenza di von List su Hitler e sul nazismo sappiamo che il discepolo di von List che trasferì le sue idee in Germania fu Alfred Shuler. Shuler identificava germanesimo e razza, e lo spirito vitale diventava tutt'uno con il sangue. Per sopravvivere teneva conferenze soprattutto a Dresda e a Monaco, e fu probabilmente qui in casa Bruckmann che Hitler poté ascoltare e fare proprie quelle ideologie che lo avrebbero accompagnato per il resto della sua vita.

Nonostante il vasto consenso di questi movimenti, provato anche dalle fortune della rivista <<Die Sonne>>, periodico di visione filo-nazionalista, la vera diffusione ad ampio raggio delle rinate saghe germaniche e delle teorie sulle radici dei germani si devono ai romanzi di successo, tra i quali il più importante fu "*Wiltfeber: l'eterno tedesco*"⁷ di Hermann Burte.

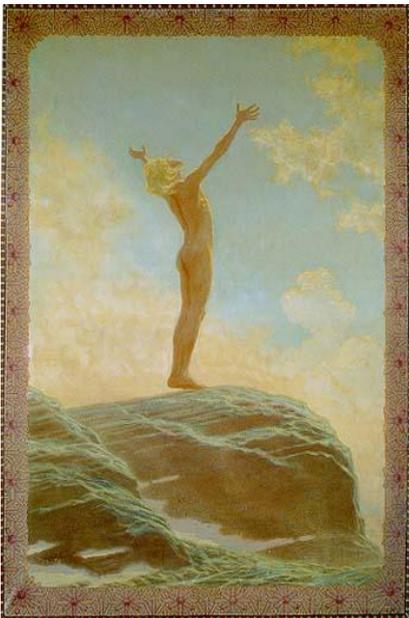
Il protagonista del romanzo cerca di riportare l'epoca attuale di decadenza verso un passato più genuino, plasmato all'insegna del lavoro da contadino e di un cristianesimo germanico. Il romanzo è imbevuto di simboli e richiami runici e con tutta probabilità la figura dell'eroe è costruita attorno all'immagine del dio Thor.

Burte ebbe un'enorme influenza in tutta la Germania, a partire da Hitler, che una volta al potere paragonerà il suo rapporto con Burte al rapporto di Federico il Grande con Goethe. I romanzi di Burte, e più ancora di Blunck, ebbero evidentemente labile valore dal punto di

⁷ Hermann Burte, *Wiltfeber: der ewige Deutsche*, 1912

vista della letteratura o della rappresentazione della realtà del tempo, in quanto densi di riferimenti all'irrazionale e ad elementi spirituali. Tuttavia si deve tenere presente che furono proprio queste componenti assurde e queste fantasticherie ad essere prese sul serio, e a costituire un atteggiamento neoromantico estremistico e pericoloso.

La rinata coscienza della *grandeur* storica della Germania si rispecchiava sia nella letteratura che nelle arti. A favore dello sviluppo dell'ideologia fu l'opera del pittore Karl Hoppener, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Fidus. La sua arte era personale e inimitabile, tuttavia ebbe larga diffusione, proponendosi anche in riproduzioni giornalistiche e cartellonistiche.



Fidus-Lichtgebet

Fidus era popolarissimo soprattutto tra i giovani, in lui si combinavano l'amore per il Volk e la natura, e l'interesse per l'occultismo e la teosofia. Fidus voleva riprodurre con la sua arte tutta quella serie di simboli ed esperienze del Volk, che animavano la cultura di inizio secolo, celebrando la bellezza dell'individuo germanico grazie a slanciate e scintillanti figure giovanili, nude sotto il sole.

Egli divenne conosciutissimo grazie anche alla sua concezione dell'arte figurativa, che si discostava dal razionalismo e dall'indagine storica, per rifarsi a forze meramente intuitive, emozionali e irrazionali, in grado di coinvolgere all'istante lo spettatore, che riconosceva facilmente i simboli disegnati. Inoltre egli era a favore del realismo figurativo, concezione che gli procurò una critica larga-

mente favorevole all'interno dell'ideologia, la quale aborriva forme di espressionismo o impressionismo, per rifarsi ad un'arte del vero di ispirazione romantica. Alla tendenza romantica Fidus aggiungeva il simbolismo teosofico, la celebrazione del Volk e della natura, e l'esaltazione del tipo tedesco, che contribuì ideologicamente alla discriminazione degli ebrei in chiave razzista.

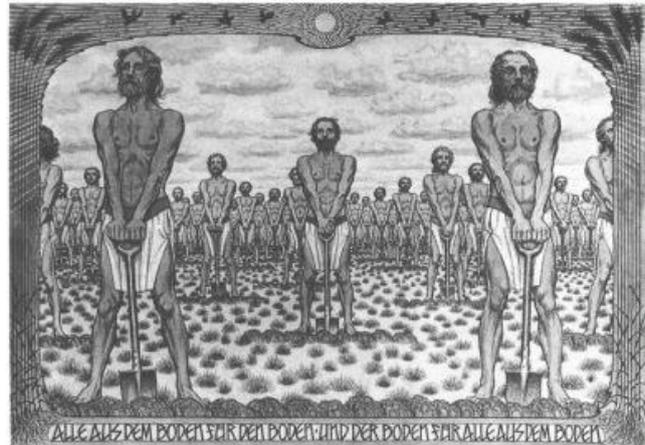
Nonostante il notevole sforzo in chiave celebrativa, Fidus non verrà mai approvato ufficialmente dal partito nazista per due principali motivi: il primo, più importante, derivava dal fatto che nelle opere di Fidus non era così chiara la traduzione dall'impianto ideologico a quello pratico, tra immagine e



Fidus-Stormfron

realtà desiderata. Fidus non sottolineava abbastanza gli aspetti antico-germanici, e dipingeva a favore di pericolose concezioni teosofiche e occultistiche, che minacciavano di poter acquistare una loro autonomia. Il secondo motivo riguarda i gusti strettamente personali del Fuhrer che concedeva la propria approvazione a stili più sobri e architetture più classiche e monumentali, senza permettere al simbolismo occultistico di prendere il sopravvento.

Fidus-Spatenwacht

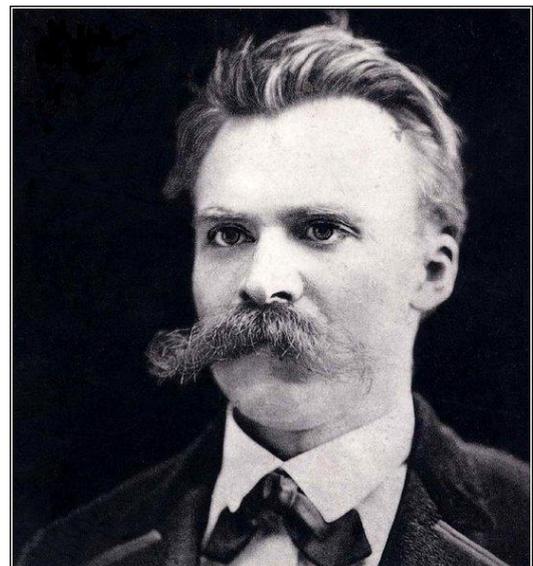


Nietzsche e il nazismo

Il movimento nazional-patriottico non si accontentò di giustificare e celebrare la propria supremazia tramite la rinascita dello spirito <<Volkish>>, resa tale grazie a movimenti ideologici e romanzi letterari: gli ideologi del Volk cercarono delle fonti filosofiche e teoretiche che supportassero le loro idee.

Il filosofo tedesco Friedrich Wilhelm Nietzsche si prospettò subito come un teorico vivente e un modello di tedesco perfetto. I suoi scritti sul Superuomo e sulla volontà di potenza vennero male interpretati e strumentalizzati riducendone la profondità filosofica, e demistificandoli a ideologie politiche.

L'immagine di Nietzsche venne inoltre abusata per la campagna di propaganda del partito: è sufficiente ricordare che Hitler stesso si fece fotografare nell'archivio di Weimar davanti al busto del filosofo, e visitò di persona la casa di Nietzsche conoscendone la sorella Elizabeth, principale dissimulatrice delle teorie del fratello.⁸



Friedrich Nietzsche

⁸ Giorgio Penzo, *Nietzsche e il nazismo, il tramonto del mito del Superuomo*, ed. Rusconi, 1997

Come emerge dall'opera di Giorgio Penzo, "*Nietzsche e il nazismo, il tramonto del mito del superuomo*", gli intellettuali del partito assunsero l'immagine del filosofo come una sorta di mito e ne riconoscevano il valore ideologico solo perché appartenente ormai alla cultura popolare. Il mito di Nietzsche venne incorporato dalla cultura nazista soprattutto per l'enorme popolarità di cui godeva il filosofo: anzi probabilmente se Nietzsche fosse vissuto ai tempi del Reich sarebbe stato messo da parte da Hitler sia per le sue riflessioni problematiche che per la sua enorme popolarità.

Una delle tematiche fondamentali della filosofia nietzschiana che venne stravolta è quella del Superuomo o *Übermensch* in tedesco. L'interpretazione volgare del mito del superuomo fu imputata in larga parte ad Alfred Rosenberg, teorico del nazismo e uno dei massimi esponenti del partito nazista. Rosenberg sostenne la tesi che dopo decenni di incomprendimento soltanto nella sua epoca si poté raggiungere un'adeguata comprensione del pensiero di Nietzsche, poiché solo allora venne considerata come massima espressione di ciò che è tedesco. In pratica Rosenberg tralasciò la lettura filosofica di Nietzsche a favore di una lettura in chiave politica, come modello di grande tedesco, come si legge espressamente nel suo discorso in occasione del centesimo anniversario della nascita del filosofo.⁹ L'ideologo del nazismo sottolineò con insistenza la polemica che Nietzsche fa nei confronti del sistema liberale e quindi della concezione socialista. Da questo punto di vista Nietzsche venne considerato come un grande profeta della cultura nazionalsocialista. In particolare, secondo Penzo, nella lettura di Nietzsche fornita dai teorici del nazionalsocialismo, possiamo riscontrare due storture concettuali di fondo: la prima sta nella concezione darwiniana del superuomo, che costituisce il sorgere delle dottrine biologico - razziste del tutto estranee al filosofo; la seconda nella differenza di considerazione del valore del singolo individuo, messo dal parte dal partito in favore del concetto di popolo.

Centrale nella riflessione di Rosenberg fu il collegamento tra la tematica del germanesimo e la dimensione del suolo e del sangue, che richiama direttamente dalla mistica di Meister Eckhart, secondo il quale nulla vi è di più nobile nell'uomo del sangue.¹⁰ Secondo questa teoria il sangue è la realtà ultima dell'uomo e della storia, e si converte con lo stesso piano del divino. Il fenomeno della razza acquistò così un carattere religioso oltre che metafisico. Infatti lo stesso Rosenberg dimostra di preferire i sermoni del mistico piuttosto che gli aforismi nietzschiani, citando, nella sua opera sul mito¹¹, poche volte e di sfuggita il filosofo, e preferendo digressioni intorno alle opere di Meister Eckhart.

⁹ A. Rosenberg, *Friedrich Nietzsche*, München, 1944

¹⁰ M. Eckhart, *Dell'uomo nobile*, Trattati, Adelphi 1999

¹¹ Alfred Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, München, 1930

A partire da tali presupposti, considerando inoltre la teoria di Darwin sulla selezione naturale, la razza ariana si prospettò come l'auspicabile risultato di una selezione biologica volta a preservarne la purezza. La distinzione nietzschiana tra signori e schiavi altro non sarebbe che la differenza tra ariani e altri popoli, considerati come sottouomini. Il darwinismo sociale impose per natura al Volk, di eliminare i popoli più deboli affinché si formi sulla terra una razza di uomini superiori. Zarathustra venne visto come il modello dell'uomo superiore, l'uomo in grande salute, che predica una religione vitalistica della terra e della forza, in contrasto con la concezione del *contemptus mundi* della tradizione cristiana, che sottolineava il carattere vile e spregevole della vita e del corpo umano¹².

"La parola "superuomo", una parola che in bocca a Zarathustra, distruttore della morale, diventa una parola molto seria, è stata intesa, quasi dappertutto, con piena innocenza, nel senso di quei valori, il contrario dei quali si è manifestato nella figura di Zarathustra, voglio dire come tipo "idealistico" di una specie di uomo superiore, mezzo "santo" e mezzo "genio"... Altro dotto bestiame cornuto mi ha sospettato per questo di darwinismo; vi si è perfino riconosciuto "il culto degli eroi", da me così duramente respinto..."¹³

Nella dottrina dell'igiene della razza rientra anche la giustificazione all'antisemitismo. Infatti in una concezione del mondo dualistica la razza ariana occupa la sommità spirituale e superiore, mentre la razza ebraica è simbolo di materialismo e tenebra.

La seconda distorsione di fondo nella rilettura di Nietzsche riguarda il valore del singolo e del popolo. Nella cultura nazionalista il concetto di razza venne inteso come un compito essenziale, proteso verso il futuro: il Volk trovò la sua realizzazione nella razza del futuro. Ciò implica di conseguenza una nuova concezione di nazione, che divenga responsabile della realizzazione di tale teoria, attraverso l'educazione e la pedagogia. In questo senso la dimensione individualista di Nietzsche venne messa da parte e considerata dal Reich come un male. Alla dimensione del singolo subentrò quella del popolo, che, perdendo i caratteri romantici, acquistò connotati positivi e scientifici, dato che le leggi al suo interno furono determinate prettamente dalla biologia. Fondamentalmente Nietzsche attua una contraddizione profonda tra individuo e Stato. Secondo il filosofo solo nella solitudine e nell'interiorità l'uomo può raggiungere la propria realizzazione umana, mentre la società diventa solamente un'imposizione di convenzioni e norme nettamente in contrasto con la dottrina "senza limiti" dell'*oltreuomo* e dell'indeterminatezza dionisiaca.

Nietzsche non avrebbe di certo sopportato la sistematica omologazione del popolo tedesco, asservito al volere di Hitler, che sommava su di sé il volere e il futuro della nazione: *"Ein Volk, ein Reich, ein Fuhrer"*.

¹² Lotario dei Conti di Segni (papa Innocenzo III), *De contemptu mundi*, XII sec d.C.

¹³ Friedrich Wilhelm Nietzsche, *Ecce Homo*, Bvs, 2004, p.76

Conclusione

Grazie a queste brevi argomentazioni siamo riusciti in parte a sviscerare un tema che sfugge alla cultura dei più. Il movimento nazional-socialista tedesco non fu una mera azione politica ad opera di estremisti fanatici e xenofobi, ma affonda le sue radici nel profondo della cultura nazionale tedesca. L'ideologia nazista proveniva da espressioni culturali e artistiche del luogo che ebbero grande fortuna tra il popolo. La progressiva modernizzazione e industrializzazione diede una poderosa sterzata al movimento già latente nello spirito nazionale. Le rivoluzioni di metà ottocento alimentarono ulteriormente un senso di disorientamento e crollo delle religioni tipico delle società moderne. L'uomo andava alla ricerca di sicurezze nuove, di qualcosa che gli desse un senso di appartenenza, di un popolo unito e compatto di cui far parte, per aumentare la propria potenza.

Il nazionalsocialismo era l'equivalente di una religione, alla cui base stava la convinzione di poter guarire e dare conforto ai delusi della società moderna, e rispose positivamente alle richieste del popolo.

Tuttavia anche la più irrazionale delle religioni, se vuole risultare efficace, deve esprimersi in forme esteriori: per muovere le masse deve concretizzarsi, e spesso le oggettivazioni assumono tale importanza da diventare a loro volta contenuto della fede. Tutto ciò accadde in Germania: la religione mistica tedesca, evolutasi in nazional-socialismo, si istituzionalizzò, e acquistò concretezza tramite soprattutto i concetti di ordine e disciplina, accentuati da Hitler rispetto al fanatismo. Tali concetti furono fondamentali per l'esteriorizzazione dell'ideologia, ma furono anche il fondamento dell'efficacia politica del nazismo. La traduzione in pratica dell'ideologia è stata permessa dalla combinazione con l'antimodernismo e le tecniche di massa dei vertici nazisti, che permisero all'irrazionale di acquistare concretezza razionale.

"Ma è sempre l'ideologia a fornire i presupposti di fondo e a indicare la meta finale: perché il nemico è forte e non rinuncerà affatto alla lotta..... ed è questo che ha consentito a milioni di individui di rispondere positivamente all'appello del nazional-socialismo."¹⁴

¹⁴ George L. Mosse, *Le origini culturali del terzo Reich*, Il Saggiatore, Milano, 1994

Bibliografia

- ◆ George L. Mosse, *Le origini culturali del terzo Reich*, Il Saggiatore, Milano, 1994.
- ◆ Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Rizzoli, Milano, 1989.
- ◆ Giorgio Penzo, *Nietzsche e il nazismo, il tramonto del mito del Superuomo*, Rusconi, 1997.
- ◆ Adolf Hitler, *Mein Kampf, La mia battaglia*, La Lucciola, Varese, 1992.
- ◆ Filippo Liverziani, *Il superuomo demitizzato*, Saggio, Segni e comprensione a. II, n. 5, pp. 31-35, 1988.
- ◆ Friedrich W. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, BUR, Bergamo, 2008.
- ◆ Friedrich W. Nietzsche, *Ecce homo*, Rusconi, 2005.
- ◆ Charles Darwin, *L'origine delle specie*, Padova University Press, Padova, 2009.

Testi in adozione:

- ◆ Andrea Giardina - Giovanni Sabbatucci - Vittorio Vidot, *Profili storici*, Tomo 3 Dal 1900 a oggi, testo in adozione, Laterza, Bari 2005.
- ◆ Guido Baldi - Silvia Giusso - Mario Razetti - Giuseppe Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Tomo 1°, testo in adozione, Paravia, Trento, 1994.
- ◆ Gian Biagio Conte – Emilio Pianezzola, *Storia e testi della letteratura latina*, Tomo 3 L'età imperiale, Le Monnier, Firenze, 2006.
- ◆ Mauro Serio, *Scritture latine, Tacito e le maschere del potere*, Bruno Mondadori, Varese, 2004.
- ◆ Nicola Abbagnano – Giovanni Fornero, *Protagonisti e testi della filosofia*, Vol. D Tomo 1 "Da Nietzsche all'Esistenzialismo", Paravia, Milano, 2000.

Sitografia

- ◆ <http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/280.htm>
- ◆ <http://www.storiain.net/arret/num98/artic4.asp>
- ◆ http://www.neuropa.za.pl/hugo_fidus.htm
- ◆ http://imaginaryboys.altervista.org/italiano/nazismo/nazismo_index.htm
- ◆ <http://www.centronietzsche.net/>
- ◆ <http://www.friedrich-nietzsche.it/>
- ◆ <http://www.thule-italia.org/fidus.html?id=134>